

## Il topo di campagna e il topo di città

C'era una volta un topolino di nome Gianni, che abitava in campagna.

Non era un topo ricco, ma viveva contento e sereno. Ogni mattina all'alba il gallo lo svegliava con il suo chicchirichì!

– Buongiorno, signor Gallo! – diceva Gianni. Poi dava da mangiare alle galline e alle oche e per tutta la mattina lavorava sodo nel suo giardino. Coltivava le verdure: cavoli, pomodori, zucche e granturco, per poi curare i fiori e potare la siepe. Un giorno, dopo aver finito il lavoro nell'orto, Gianni prese la canna da pesca e una scatola di vermi, e andò al ruscello fischiando.

Lanciò in acqua la lenza e si sedette sulla riva, ma poco dopo si addormentò profondamente. Mentre dormiva, un grosso pesce

abboccò all'amo: Gianni si svegliò di soprassalto, ma fu pronto ad afferrare la canna e a prendere il pesce. Era davvero un bell'esemplare e il piccolo topolino di campagna fu tutto contento nel ritornare a casa.

«Chissà se c'è posta per me?» pensò Gianni aprendo la cassetta della posta. Infatti c'era una lettera:

*Caro cugino, ho pensato di venirti a trovare. Arriverò da te venerdì sera.*

*Ciao, Giorgio.*



– Venerdì?... ma è oggi! Devo darmi da fare!  
Gianni entrò di corsa in casa e si affrettò a mettere tutto in ordine.

Per prima cosa, spolverò i mobili, poi spazzò il pavimento e sbatté i tappeti. Riunì tutte le stoviglie sporche, le portò in cucina e iniziò subito a lavarle. Lavò, asciugò e lucidò, finché ogni cosa divenne pulita e splendente.

Adesso bisognava preparare la cena!

Gianni affettò pomodori, cipolle e cetrioli per l'insalata. Poi pulì il pesce e lo mise nel forno; infine preparò due crostate di mele. Lavorò la pasta, la riempì con le mele e la spolverò di zucchero e cannella. Poi mise le crostate nel forno. Per tutta la cucina si diffuse presto un buon profumo.

Proprio mentre stava togliendo le crostate dal forno, Gianni udì il clacson di un'auto.

Giorgio entrò di corsa nel cortile con la sua rombante auto sportiva; indossava abiti nuovi ed eleganti.

– Ciao, cugino Giorgio! – disse Gianni stringendogli la mano – Che bello rivederti!

I due si sedettero a tavola in allegria. Gianni spiegò orgoglioso che la verdura veniva dal suo orto e che lui stesso aveva pescato il pesce. Giorgio raccontò invece a Gianni tutte le esperienze meravigliose che faceva in città.

– Prepari dei pranzi squisiti, caro cugino – disse – però lavori troppo. In città posso avere il cibo migliore senza dover muovere un dito!



Finita la cena i due cugini salirono al piano superiore per dormire. Quando furono a letto, Gianni disse: – Mi piace vivere in campagna, ma anche la vita in città sembra molto eccitante!

– Perché non vieni a casa mia? – chiese Giorgio.

– È una buona idea – rispose Gianni entusiasta.

Poi si addormentarono.

Il giorno dopo, di buon'ora, i due cugini fecero le valigie e le portarono alla lussuosa automobile che era parcheggiata davanti a casa.

Giorgio mise le valigie nel grosso bagagliaio dell'automobile. Gianni era impaziente di partire. Diede da mangiare alle galline e alle oche, poi prese posto sull'auto. Giorgio premette a fondo l'acceleratore, e via!

Povero Gianni! Non era abituato ad andare così forte. Sembrava molto preoccupato per la velocità.

– Non devi essere nervoso. Saremo in città fra poco. Mettiti comodo e rilassati!

Più si avvicinavano alla città, e più cresceva il traffico. BIP-BIP! BOP-BOP!

Gianni rimase assordato da tutto quel fracasso.





Giorgio invece non era affatto turbato. L'automobile guizzava fra i grossi camion, quando finalmente si fermò:

– Eccoci arrivati! – disse con un gesto della mano.

Con orgoglio Giorgio accompagnò il cugino su per l'ampia scala di una casa lussuosa con una grande porta. Entrarono dalla buca delle lettere e così si trovarono nel corridoio. Il pavimento era così lucido che ci si specchiava.

Improvvisamente Gianni si fermò spaventato. Un mostro grosso e ruggente veniva verso di lui a grande velocità: sembrava che mangiasse tutto ciò che gli si trovava vicino.

– Aiuto! – gridò il topo campagnolo.

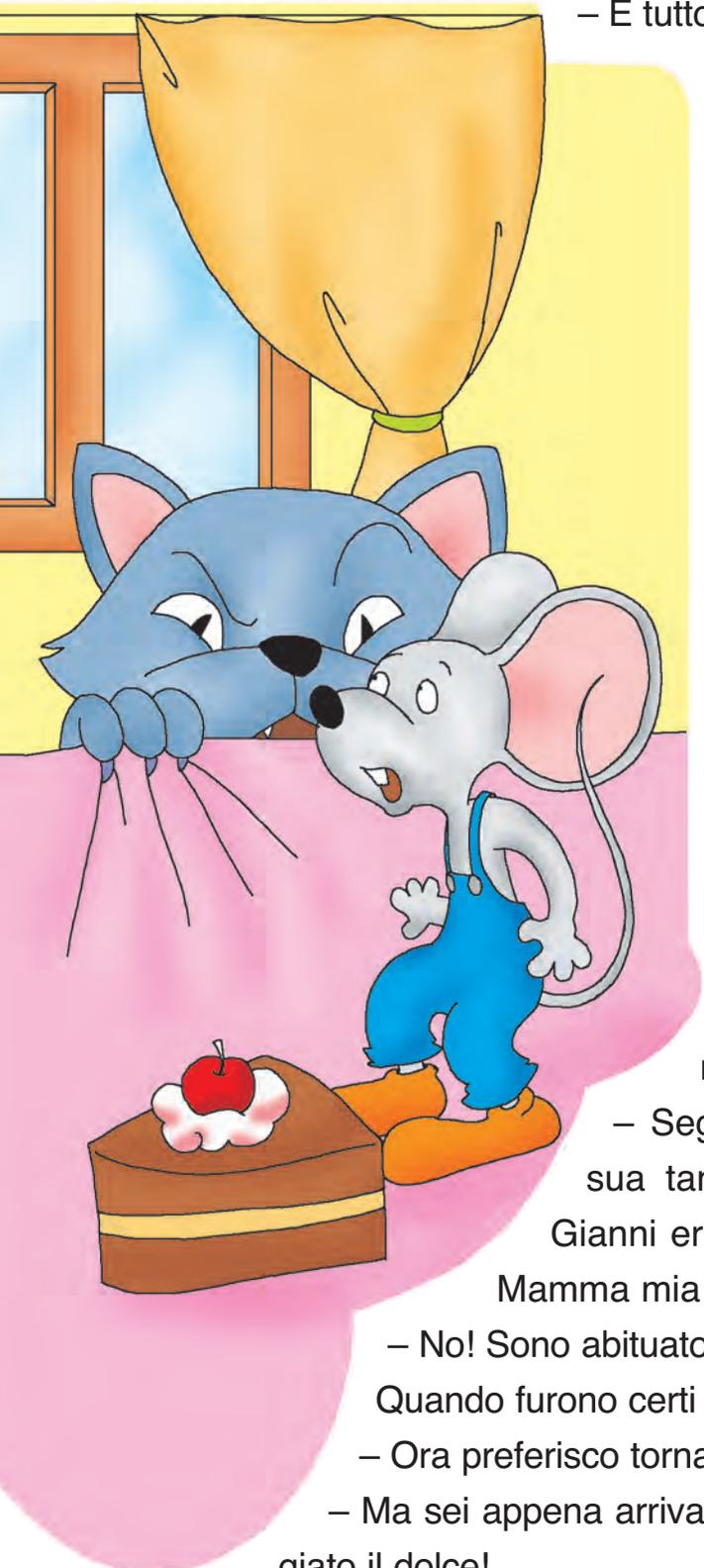
Giorgio lo prese per il braccio e lo trascinò nella stanza vicina.

– Cos'è quella cosa? – chiese Gianni impaurito.

– È solo un aspirapolvere – disse Giorgio. – Non temere. Vieni! Adesso mangiamo qualcosa!

Giorgio aiutò il cugino ad arrampicarsi sull'enorme tavola. Gianni non aveva mai visto niente di simile.

– Quanta buona roba da mangiare! Per chi è tutto questo?



– È tutto per noi! – disse Giorgio. – Non ti avevo detto che viviamo come milionari qui in città? Non abbiamo nemmeno bisogno di preparare da mangiare. Adesso coraggio, mangia tutto quello che vuoi! Gianni quasi non sapeva da dove cominciare. Allora prese un pezzo di formaggio.

Giorgio gli porse un frutto rotondo e liscio.

– Questa è un’oliva! – disse Giorgio. – Mangiala!

C’erano gamberi, pasticcio di fegato e piselli; c’erano tagliatelle e salmone lesso.

– È meglio che conservi un po’ di appetito per il dolce – disse Giorgio, fiero.

Ma proprio quando Gianni stava per mettere i denti su una fetta di torta al cioccolato, si udì un soffiare spaventoso.

Un gatto enorme con gli occhi verdi si affacciò dal bordo della tavola, e con un agile balzo arrivò vicino ai due topolini che, per salvarsi, saltarono sul pavimento e fuggirono di corsa.

– Seguimi! – gridò Giorgio, mentre correva verso la sua tana. Per fortuna riuscirono a mettersi in salvo.

Gianni era terrorizzato e tremava dalla testa alla coda: – Mamma mia! Quasi andava a finir male!

– No! Sono abituato ai gatti! Adesso aspettiamo qualche minuto...

Quando furono certi che il gatto se ne fosse andato, guardarono fuori.

– Ora preferisco tornare a casa – disse Gianni.

– Ma sei appena arrivato – disse Giorgio – e non abbiamo ancora mangiato il dolce!

– Non potrei mandar giù nemmeno una briciola! – disse Gianni – Arrivederci e grazie per l’ospitalità, Giorgio! Gianni si precipitò fuori di casa, giù per le scale e lungo il viale. Fece tutta la strada di corsa senza voltarsi mai, finché uscì dalla città.

Fu tranquillo solo quando arrivò a casa, e quella notte dormì profondamente nel suo letto. La mattina seguente spalancò la finestra.

– Che bello essere di nuovo a casa!  
Quando il sole tramontò, Gianni si andò a sedere vicino ai suoi animali e compose una piccola, allegra canzone:

*Mai andrò a vivere in città,  
preferisco la pace e la tranquillità.  
Io coltivo cipolle, granoturco e cavolfiori,  
mentre in città hanno puzza, fumo e rumori.*

